3

IL GORGOLEO

COMMEDIA DEL SIGNOR

GIROLAMO GIGLI

Da rappresentarsi da' Signori CONVITTORI delle Camere Mezzane del Regio-Imperial Collegio de' NOBILI della Compagnia di Gesù di Palermo.

ARGOMENTO

Gorgoleo da Catanzano, Giovane egualmente ricco, e balordo contrasse Sponsali con una Gentildonna di Nettuno pretesa da Alidoro Gentiluomo pur di Nettuno, il quale, saputo l'arrivo del Rivale per dar la mano alla Sposa, coll'ajuto di Farinello Liparotto, gli trama tante delle trappole, e delle burle, che ridottolo a disperazione, l'obbliga a disfarsi dall'impegno; a rinunziare quel parentado, e fuggirsene da Nettuno.

La Scena si finge in Nettuno.

PER-

PRIMO INTERMEZZO

Alidoro introduce in Cafa di Gorgoleo una mano di Cantori, e di Ballarini buffoni à fargli la prima Canzonatura.

Cantano li Signori

D. Arcadio Perollo, ed Alliata.
D. Giovanni Maraffi, de' Duchi di Pietrata- gliata.
D. Simone Tarallo, e Rau Impellizzeri, de' Duchi della Medaglia.
D. Vincenzo Chiarandà, de' Baroni di Frid- lani.

Ballano li Signori

D. DomenicoTermine, de' Principi di Caftel Termine.
D. Emmanuello Perollo, ed Alliata.
D. Federico Spadafora, de' Principi di Malet- to, e Venetico.
D. Francefco Borgia, de' Baroni del Cafale.
D. Francefco Ventimiglia, Primogenito del Principe di Belmontino.
D. Giufeppe Borgia, Barone del Cafale.
D. Giulio Notarbartolo, de' Duchi di Villarofa.
D. Placido Notarbartolo, Barone di S. Anna, Primogenito del Duca di Villarofa.
D. Vincenzo Bonanno, Principe di Lingua- groffa.

SE.

SECONDO INTERMEZZO

Salpino Gentiluomo, *D. Simone Tarallo, e Rau Impellizzeri, de' Duchi della Medaglia*
Ciullo suo Servo, *D. Arcadio Perollo, ed Alliata.*
Polito Barbiere, *D. Gio. Maraffi, de' Duchi di Pietratagliata.*
Guadagna Mercante di Drappi, *D. Vincenzo Chiarandà de' Baroni di Friddani.*

Salp. Misero, e che farò?
Son'affatto spiantato,
Dall'intutto spelato:
E pur'hò tanti creditori intorno
Sera, mattina, e giorno;
E à sodisfar formalità non hò.
Misero, e che farò?
Benchè povero d'entrate;
Pur son nato Gentiluomo:
E bisogna nel vestire
Comparire
Com'ogn'altro galantuomo;
E la barba farmi fare
Per lo meno ogni tre dì.
Ma il Mercante, ma il Barbiere
Non si appaga
Delle smorfie; e vuol la paga:
E quì stà il malanno, quì.
Benchè &c.

Si

Si dovrebbe introdurre
Nelle Città questo buon gusto ancora:
Chiamarsi sodisfatto il creditore,
Senza poi ricercare altro di più;
Qualora un galantuom per gran virtù
Gli si dice, e confessa Debitore.

Ciul. Eh Padrone? eh Signore?

Salp. Cosa vuoi?

Ciul. Li soliti mosconi impertinenti
Il Mercante, e'l Barbiere....

Salp. Che son venuti à fare?

Ciul. A riscuotere, credo, i pagamenti.
Vuoi, che li faccia entrare?

Salp. Ah! mi tormenti!

Ciul. Sempre il Padrone
Or col Drappiere,
Or col Barbiere;
Mai nessun debito
Coll'Oste fà.
Se nol credete;
Lo richiedete
A questo stomaco,
Che ben lo sà.
Sempre &c.

Salp. Cattivo mio destino, e disgraziato!
Che farò? son confuso, e disperato.

Ciul. Ma, Padron, cosa fù,
Che vi fà tapinar tanto così?
Il caso disperato al fin non è:
Rimediar si può.

Lasciate far'à me:
Farò in modo, che qui
Importun creditor non torni più.

Salp. Non lo spero.

Ciul. Sarà.

Salp. Piacesse al Ciel!

Ciul. Sarà.
E ancor cosa farò,
Che voi in vedendo si rivolti in là.

Salp. Fà pure: io mi ritiro...

Ciul. Andate là:
Nè da lor vi lasciate veder quà.

Salp. Quà non compariró; se pria da te
Chiamato non sarò una, due, e trè. (parte.

Ciul. Galantuomini, entrate.

Guad. Ciullo, buon dì.

Ciul. Buondì, Monsù Guadagna.

Pol. Messer Ciullo, buon giorno.

Ciul. Vi saluto,
Mastro Polito mio tanto garbato.

Guad. Che fà il vostro Padrone?

Pol. Ov'è il Signor Salpino?

Ciul. Si trova ancora a letto il poverino
Afflitto, inquietato
Da doppio mal, debiti, e povertà.
Ma piena facoltà
Hà conceduto a me di ricattarlo
Dall'importunità de' creditori;
Ed à nome di lui così vi parlo.

Pian

Guad. Pian piano lì, pian piano.
E perchè usare ancor
Quel termine villano?
E dire al Creditor,
Che l'è *importuno*?
Galante è il Mercadante
Qualora i Drappi dà:
Nojoso, ed incivile
Poi subito si fà,
Qualòr il prezzo chiede:
Questo trattar gentile
E' quello, che si vede
Oggi in più d'uno.
Pian piano &c.

Giul. Oh per quella parola
Monsù, tanti fracassi?

Guad. E che vi pare?
E' questo un maltrattare.

Giul. Non vi formalizzate:
Mi scappò dalla bocca.
Ma l'orecchie al mio dir ora allungate.

Pol. Bel bello: cos'è
Le Orecchie allungare?
Ci vuoi tu trattare
Qual'Asini ancor?
Sò già in ogni caso
Cacciarmi ancor'io
Le mosche dal naso.
Sì poca creanza
A un Mastro par mio,

 A un

A un'uomo d'onor?

Bel bello &c.

Ciul. Oh via che fù uno sbaglio. Per sì poco
Montate in bestia? Or sia finito il giuoco.
Stiamo sul sodo: Dice il mio Padrone
Che à danàr non pensiate: egli è fallito;
Nè in tasca gli si trova un sol quattrino:
Vi propone però questo partito.
Se a rifarvi de' crediti, vi piace
Toglier quanto c'è quì (ch'è tutto il suo)
Toglietevelo pure; e andate in pace:
Nè più tornate a rompergli la testa.

Pol. Che bel concerto!

Guad. Che partita è questa?

Ciul. Se ciò non piace al vostro genio avaro:
Non avrete nè roba, nè danaro.

Guad. Nè roba, nè danaro? e che facciamo?

Pol. Presto, presto togliam ciò, che possiamo.

Ciul. (Oh quanto consolato
Vorrà il Padron restare
Del negozio sì bene maneggiato,
E con felicità da me concluso!
Subito il vò chiamare)
Olà, Signor Padron, scendete giuso.

Salp. E che cosa si fà?

Ciul. Signor Padrone,
Presto, presto: un bastone:
Vi saccheggian la roba,
Vi svaligian la Casa i mariuoli.
All'armi, alla giustizia si voli. *(parte.*

Ah

Salp. Ah Ladri! ah Malandrini!
Così poco rispetto!
Spade, schioppi, bastoni, spiedi, e lance.
Guad. Che diascolo è mai?
Pol. Di che si tratta?
Salp. Bricconi impertinenti,
Quelle robe lasciate, o morirete.
Guad. A che giuoco giuochiamo, Padron mio?
Salp. Vi saprò insegnar io miglior creanza.
(*li bastona.*)
Pol. Piano per le mie spalle.
Guad. Oimè la panza!
Salp. Ancora non fuggite?
à 2. Bel bello: pria sentite.
Salp. Usar meco così?
à 2. Il vostro Servidore
Furfante) ci tradì.
Briccone)
Salp. Voi siete i furfantoni:
Siete pur voi i bricconi.
à 2. Adagio per pietà.
Guad. Hò fatto un buon guadagno!
Pol. Hò fatto un gran profitto!
Guad. La parte al mio compagno
Rinunzio di buon grado.
Pol. Basta: già me-ne vado
Infarinato, e fritto.
Salp. Sgombrate via di quà.
à 2. Quello hà migliori spalle:
Voltatevi di là.

 Ter.

Termina con un'Abbattimento, nel quale operano li Signori

D. Andrea Mugnos, e Trigona.
D. Cesare Milo, de' Baroni della Salina.
D. Cesare Statella, de' Marchesi di Spaccaforno.
D. Federico Napoli, e Napoli.
D. Giuseppe Napoli, Barone di Longi, Primogenito del Marchese della Melia.
D. Mario Milo, e Fici.
D. Michele Chiarandà, Primogenito del Barone di Friddani.
D. Michele Reggio, e Gioeni.

Il Fine del Gorgoleo.

IL

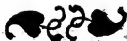
IL BALANZONE

COMMEDIA DEL SIGNOR

GIROLAMO GIGLI

Da Rappresentarsi da' Signori CONVITTORI delle Camere de' Piccoli del Regio-Imperial Collegio de' NOBILI della Compagnia di Gesù di Palermo.

ARGOMENTO

Balanzone Giudice d'una Terra detta Scaricalasino nel Bolognese, divenuto Pazzo, va dando fino nell'Osterie varie sentenze ridicolose; le quali insieme con un rigiro del Notaro di Corte (affinecche Leandro Giovane di studio di Balanzone, sposasse la Figliuola di Nòferi litigante promessa dal Padre al suo Procuratore) compongono tutto il nodo della Favola presente.

PERSONAGGI

BAlanzone Giudice pazzo, *D. Francesco Tarallo, e Rau Impellizzeri, Duca della Medaglia, e Signore della Ferla.*

Leandro Giovane di Studio, *D. Salvadore Ventimiglia, de' Principi di Belmonte, e Baroni di Gratteri.*

Procuratore, *D. Giuseppe de Monroy, de' Marchesi di Garsigliano.*

Ajutante di Studio, *D. Antonino Colonna Romano, Principe della Torretta, Primogenito del Duca di Reitano.*

Notaro di Corte, *D. Antonino Ruffo, de' Principi della Scaletta.*

Amaranto Poeta, *D. Salvadore Molinelli, Primogenito del Principe di S. Rosalia.*

Nòferi litigante, *D. Vincenzo Burgio, de' Duchi di Villafiorita.*

Uranio litigante, *D. Placido Notarbartolo, Barone di S. Anna, Primogenito del Duca di Villarosa.*

Zuc-

Zuccarino Paggio di Balanzone, *D. Francesco Borgia, de' Baroni del Casale.*

Mènico Servo di Nòferi, *D. Arcadio Perollo, ed Alliata.*

Bettino Servo di Uranio, *D. Ignazio Gaetano, de' Principi del Cassero.*

Lardello Oste, *D. Emmanuello Perollo, ed Alliata.*

Fioretto, *D. Giuseppe Borgia, Barone del Casale.*

Perico, *D. Vincenzo Denti, Duca di Piraino, Primogenito del Principe di Castellaccio.*

PRIMO INTERMEZZO

Spandeterrore Soldato, *D. Arcadio Perollo, ed Alliata.*
Zelobetto, *D. Vincenzo Chiarandà, de' Baroni di Friddani.*
Vespolino, *D. Giovanni Marassi, de' Duchi di Pietratagliata.*

Sp. UN nuovo posto or or chieder degg'io.
Or, Zelobetto mio,
Dì: che dimanderò per buona sorte,
Posto nella Milizia, ò nella Corte?
Zel. Il Mestier della guerra è pien di gloria.
E tu sei fatto nato
Al taglio d'un Soldato.
E gran scorno saria della natura,
Se lasciassi nell'ozio d'una Toga
Marcir la tua stranissima bravura.
Vesp. Pur, se ancora ti piace
Del Cortigian la pace;
Chieder devi un'ufficio di tal sorte,
Che insieme nella Corte,
E nel Campo tu sia; e insieme nò.
Sp. Ma ciò come si può?
Zel. Chiedi di Capitano
Il soldo, ma con patto
Che militar tu non dovresti più.
Vesp. Chiedi del Cortigiano

I fre-

I frequenti regali;
Senza la servitù.
Sp. Per vita mia
Il partito miglior questo saria:
Zel. Oh se toccasse à me
Di premiar tue gloriose imprese!
Odi ciò, chè farei.
Sp. Dì: ch'à genio mi vai.
Zel. Quel Cimiero dal crine a te torrei;
Sp. Perchè?
Zel. Lasciami fare; e lo saprai. (*gli toglie il*
Vesp. Dal fianco anch'io la spada (*Cimiero.*
Ti caverei così...
Sp. Ferma: che fai?
Saria...
Vesp. Lasciami fare; e lo saprai. (*gli toglie la*
Zel. Al fin di questa cappa militare (*spada.*
Così ti spoglierei...
Vesp. Ma perchè mai,
Perchè?
Zel. Lasciami fare; e lo saprai. (*gli leva la ve-*
Dì pure: lo stile (*ste.*
Garbato, gentile,
Che s'usa oggidì;
Ti è noto sì, ò nò?
Sp. Nò, nò, nò.
Vesp. Or sappi, ch'è questa
La moda più lesta
Di fare guadagno;
Spogliare il compagno

Appunto così.

Sp. Sì? sì, sì?

Zel. E doppo spogliato

Vesp. *à 2.* D'arnese, e vestito;

Zel. Lasciarlo burlato,

Vesp. Lasciarlo schernito,

à 2. Ancora così. (*partono.*

Dì pure &c.

Sp. Ah furbo! ah versipelle!
Lo stil mi è noto già. Se nelle mani
Mi darete, villani;
Vi vò strappar di dosso anco la pelle.
Se in qualche vico
L'incontrerò:
Fiero nemico
Farò così:
Se disarmati,
Li assalterò;
Se però armati,
Dirò: buondì. (*parte.*
Se in qualche &c.

Termina con un ballo di 4. Ubbriachi.

Ballano li Signori

D. Cesare Statella, de' Marchesi di Spaccaforno.
D. Francesco, e D. Gio: Marassi, de' Duchi di Pietratagliata.
D. Vincenzo Chiarandà, de' Baroni di Friddani.
Balla à solo D. Gio: Pompeo Grugno, e Gaetano.

SE-

SECONDO INTERMEZZO

Bosco, e Notte.

Spandeterrore, Vespolino, Zelobetto.

Sp. VEnga la rabbia a chi dalla Milizia
M'hà fatto disertar per sua occasione.
Certo, se il Colonello mi vedea
Disarmato così: E che si aspetta?
Avrebbe detto allora:
Passi Spandeterror per la bacchetta.
Vesp. Odo quì gente.
Sp. Odo, chi favella.
Zel. Voglia il Ciel, che saltato
Nella bracia or non sia dalla padella!
Sp. Ah ch'io non sia tra il rotto e lo stracciato!
Saldo è il cor; ma si muovon le budella.
Vesp. Parmi Spandeterrore.
Zel. Ancor'à me.
E' desso: è desso à fè.
Sp. Chi è là?
Vesp. Finger mi voglio un Cacciatore.
Zel. Sì sì, buono, benino:
Ed io finger mi voglio un Contadino.
Vesp. Di Storni, e Calandrette,
Di Tordi, e di Civette
Io sono Cacciator:
E nella rete or or

Pre-

Press un Merlotto
Un pò lo spennacchiai;
Poi libero il lasciai.
Ma se ritorna al ballo,
O Merlo, ò Pappagallo, (lotto.
Gli voglio dar ben bene il suo pil-
Di Storni &c.
(Se mal non l'indovino;
Alla voce mi sembra Vespolino.)
Ah tristo furbacchiotto!
Se tu dicessi a me; co' panni addosso
Ti vorrei divorar prima che cotto.
Ves. Sono un povero Contadino,
Che per far qualche quattrino;
Mi consumo lavorando,
E piantando
Più carote tutto il dì.
Vò lasciar questo mestiero;
Il guerriero
Voglio fare:
Che di Spada, e di Cimiero,
E d'arnese militare
Un soldato poltronaccio,
Caponaccio mi fornì.
Sono &c.
Ip. (Se il falso ancora qui io non sospetto;
Costui pur mi rassembra Zelobetto)
Corpo di Satanasso!
Se dicesse anco à me; sariamo al caso
D'oscurare la gloria al gran Circasso:
Così

Così la rabbia m'è saltata al naso!
Ma la vò veder tutta. Olà Soldati,
All'armi, alla battaglia;
Diam sù questa canaglia:
Son già i furbi in graticcia:
Spolveriamogli un poco la pelliccia.

Vesp. Signore smargiasso.
Sp. Che abbiamo da far?
Zel. Fuggite di quà.
Sp. Qui voglio restar.
Vesp. Un Cane da lasso
Digrigna già i denti:
Se mai vi si avventi;
Se addosso si lancia;
Un morso alla pancia
Così... vi darà. (*lo morde.*
Sp. Ahi, ahi! Ribaldaccio!
Vesp. Signore, che fù?
Sp. Mi morse il Cagnaccio;
O pur fosti tu?
Vesp. Fù il Cane, fù il Cane.
Sp. Se più gli dai pane,
Ti vò bastonar. [*dà de' colpi in a*
Zel. Che fate? cessate.
Sp. Non voglio cessar.
Vesp. Fuggite di quà.
Sp. Qui voglio restar.
Zel Un grosso Montone
Innalza, e dimena
Con furia la testa;

Co'

Co' i corni già in testa
Vi corre alla schiena,
E un urto vi dà. (*gli dà un urtone*

Sp. Oimè! Ribaldone!
Zel. Signore, cos'è?
Sp. Mi venne l'urtone
Dal Caprio, ò da te?
Zel. Fà il Caprio tai danni.
Sp. Se tu non lo scanni,
Ti vogl'io scannar.
Vesp. *Zel.* *à 2.* Scannare?
Sp. Sì, sì.
à 2. Fuggiamo.
Sp. Nò, nò.
à 2. Fuggiamo di quì.

Fine del Secondo Intermezzo.

Termina con un Ballo, in cui due Pastori insieguono un Satiro; il quale non potendo più difendersi, chiama altri due Satiri in suo aiuto. Sopraggiunti i due Satiri si avventano con le mazze a' Pastori. Alle grida però di questi, comparisce un Soldato, che mette in fuga i Satiri; e poi intreccia co' Pastori un Ballo d'allegrezza: e finalmente, partiti i Pastori, resta a ballare à solo.

Ope.

Operano da Paſtori li Signori

D. Ceſare Sanſone Carafa, de' Baroni di Campobianco.

D. Gio: Pompeo Grugno, e Gaetano.

Da Satiri li Signori

D. Carmelo Aſcenſo, Barone di S. Roſalia.

D. Federico Napoli, e Napoli.

D. Girolamo Reggio, de' Marcheſi della Gineſtra, Sargento maggiore della Città di Palermo.

Da Soldato il Signore

D. Giovanni Arizzo, e Zacco.

I L   F I N E.

SI proibisce dall' Ill. Marchese D. Casimiro Drago Presidente del Tribunale della R. G.C. à tutti li Stampatori, e Librari, ò altra qualsivoglia Persona, che per tutto il mese di Febraro venturo non ardiscano stampare, e vendere il Libro nominato *L' Achemo Imperador della Cina Dramma per Musica*, stampato per Stefano Amato, nella Stamperia del Regio-Imperial Collegio de' Nobili; sotto la pena di anni due di Carcere, ed altre pene benviste à detto Ill. Presidente.

Correzzione d' alcuni Errori occorſi per la fretta nelle prime ſtampe.

		ERRORE	CORREZZIONE
Pag. 4	lin. 3	*e ol zelo*	*e lo zelo*
16	24	E' ſe vuol	E, ſe vuol
17	14	*leggi*	Frena, Vaigino, il cor. (ſo al rio perenne, Che da' tuoi meſti lumi (ognor ſi ſpande &c.
24	20	*Vot.*	*à Vot.*
	21	*Tim.*	*à Tim.*
55	17	Della Fede	Bella Fede
65	10	Vivo;e Re [ti vedo?	Vivo;e Re ti ri. [vedo?
88	1	Co'i corni (già in teſta	Co' corni già [in reſta

17 Della Fede Bella Fede